

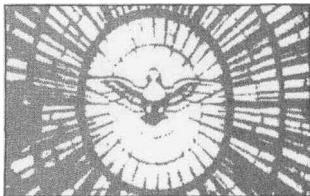
Domenica a Milano la beatificazione di Don Luigi Biraghi e di Don Luigi Monza

Nella mattina di domenica 30 aprile il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, presiede, come rappresentante del Santo Padre, il rito della beatificazione di don Luigi Biraghi (1801-1879) e di don Luigi Monza (1898-1954), entrambi sacerdoti dell'Arcidiocesi di Milano e fondatori: il primo, dell'Istituto delle Suore di Santa Marcellina; e il secondo, dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità. Sarà la prima beatificazione nella storia plurisecolare del Duomo ambrosiano. La Santa Messa sarà celebrata dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano. Nello stesso giorno di domenica 30, a Ramapuram, in India, sarà elevato agli onori degli altari il servo di Dio Agostino Thevarpārampil (1891-1973), detto «Kunjachan», sacerdote della



Eparchia di Palai. Le tre beatificazioni di domenica seguono quella dello scorso 18 marzo, quando a Bari venne iscritto nell'albo dei beati il nome di Suor Elia di san Clemente, carmelitana scalza.

Pagine 6 e 7



Domenica 30
la Beatificazione
a Milano

*Luigi Monza (1898-1954), Sacerdote diocesano e fondatore
dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità*

Testimone del Dio amore

LUIGI MEZZADRI
Postulatore

In un'antica iscrizione genovese del IX secolo leggiamo: «Dove c'è amore c'è pace, e dove c'è umiltà c'è amore». Il tema dell'amore è stato scelto da Benedetto XVI per la sua prima Enciclica. Don Luigi Monza ha vissuto per questo amore. Amore, pace e umiltà sono state le note della sinfonia composta da questo umile sacerdote lombardo.

Il decreto concilio Giovanni Paolo II ha proclamato il 20 dicembre 2003 l'eroicità delle virtù di don Luigi Monza ha insistito proprio su questo aspetto: «Per tutta la vita fu un pastore esemplare e percorse la via della santità con gioia e perseveranza. Aderendo alla volontà di Dio, pensò, parlò ed agì alla luce della fede, della speranza e della carità. Cristo fu al centro della sua vita e fu l'anima del suo sacerdozio e del suo ministero pastorale. [...] Mai si sentì lacerato o diviso, perché la sua vita fu centrata su Dio, sul sentire con la Chiesa e sul dono per gli altri».

L'accento è stato posto dal Papa più sull'essere stato pastore, che non sull'essere stato fondatore: «Il suo desiderio supremo e l'impegno quotidiano, che esercitò con semplicità, prudenza ed evangelica sapienza, fu di portare Cristo alle anime e le anime a Cristo. Molti furono coloro che trassero aiuto dalla fonte del suo sacerdozio, soprattutto le figlie spirituali, che col tempo si unirono alla sua Opera, che nel frattempo si era dilatata».

Come parroco fu un pastore esemplare dimostrando di aver assimilato le virtù del «Buon pastore» secondo la tradizione di s. Agostino, s. Gregorio Magno e s. Carlo Borromeo. Costruì la comunità, curò l'associazionismo cattolico, che negli anni dei pontificati di Pio XI e Pio XII rappresentava la risposta vincente ai problemi della Chiesa e dell'appello ai lontani. Come è autorevolmente scritto nel decreto, che dichiara l'eroicità delle virtù di don Luigi, «Cristo fu al centro della sua vita e fu l'anima del suo sacerdozio e del suo ministero pastorale». I concetti che vengono sviluppati chiariscono ulteriormente il significato di queste parole: «Ogni giorno s'immergeva nella preghiera, ed attorno ad essa ruotavano le diverse manifestazioni della vita. Perdendosi nel mistero di Dio, si ritrovava nel mistero dell'uomo. Nelle difficoltà, e quand'era trafitto dal dolore, s'illuminava della fiducia nella Divina Provvidenza. Fonte di pace e di forza era la comunione con il suo Signore».

La preghiera non era per lui un dovere. La vocazione di parroco l'aveva talmente trasformato da comportarsi come un prisma di cristallo attraversato dalla luce. La preghiera si era fatta luce purissima, come qualcosa che illuminava le sue notti. Da molteplici testimonianze veniamo a sapere un particolare che rivela il senso della sua intimità con Dio: «n Signore è dappertutto, ma nel Tabernacolo è Lui ... vivo».

In conclusione si può dire che «don Luigi Monza [fu] un sacerdote zelante che cercò sempre di fare la volontà di Dio».

29 aprile 2006

Presbitero, parroco apostolo di misericordia

FRANCESCA ONNIS

Don Luigi era nato il 22 giugno del 1898 a Cislago tra Varese e Milano. Il bambino apparve molto gracile, venne battezzato immediatamente e fatto crescere all'età di un anno e mezzo. Fortunatamente la sua salute lentamente andò migliorando e con gli anni egli si irrobustì.

Nel maggio 1913 un grave incidente cambiò radicalmente la vita della famiglia Monza; il padre Giuseppe cadde da un albero rimanendo paralizzato. Egli confidò al suo parroco, don Luigi Vismara, che da tempo sentiva il desiderio di consacrarsi al Signore nel sacerdozio.

Nel settembre del 1913, grazie all'aiuto del suo parroco, Luigi partì per l'Istituto missionario salesiano di Penango Monferrato presso Asti. Al rientro a casa per le vacanze estive dopo l'anno scolastico 1915/16 trovò la situazione familiare peggiorata. Il padre infatti era ormai completamente invalido e costretto a letto e Pietro, il figlio maggiore, era stato chiamato a combattere sul fronte orientale. Luigi decise di non lasciare il peso della famiglia solo sulle spalle della madre, visto che la sorella Giuseppina era entrata fra le Suore di carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea e non tornò a Penango.

Don Vismara venne di nuovo in suo aiuto e riuscì a farlo entrare al Collegio Villoresi di Monza. Quando sembrava tutto risolto, il 16 gennaio 1917 perse il padre e poi fu chiamato sotto le armi. Dopo il congedo riprese gli studi. Il Cardinale Tosi lo ordinò sacerdote il 19 settembre 1925. Fu destinato alla chiesa parrocchiale di S. Maurizio a Vedano Olona, in provincia di Varese. Don Monza si inserì subito nella vita della parrocchia. Il suo metodo era basato sulla testimonianza personale come forma diretta di evangelizzazione, sull'esercizio della carità, «sulla formazione di una comunità capace di vivere relazioni immediate e profonde. Si prodigò per fondare o rafforzare tre importanti gruppi: la schola cantorum, con il gruppo delle voci bianche, la filodrammatica e la società sportiva «*Viribus unitis*». Inoltre creò una scuola di francese, per permettere agli emigranti, quasi tutti diretti in Francia o in Svizzera, di conoscere le basi della lingua con cui avrebbero potuto comunicare nel nuovo paese. L'attività che riscasse maggiore successo fu quella sportiva della squadra di calcio «*Viribus unitis*». Nel maggio del '26 i fascisti costituirono l'Unione Sportiva Vedanese, con l'evidente intenzione

di contrastare la «squadra dei preti». Poiché non riscossero molte adesioni passarono alle provocazioni innescando una sequela di violenze che, nonostante la mediazione di don Luigi, culminarono nell'arresto di otto giovani dell'oratorio. Anche Don Luigi venne arrestato insieme a don De Maddalena e nonostante l'intervento della Curia dovettero passare quattro lunghi mesi prima che i due venissero liberati.

Don Luigi fu assolto con formula piena anche se gli venne ingiunto di non recarsi a Vedano. Dopo la scarcerazione, la diocesi decise di trasferire momentaneamente il giovane sacerdote alla parrocchia di S. Maria del Rosario a Milano, per poi destinarlo al Santuario di Nostra Signora dei Miracoli a Saronno, dove giunse nel novembre 1928. Fu in questo ambiente familiare che don Luigi formò il primo nucleo oratoriano, costituito inizialmente da non più di trenta ragazzi. Egli in poco tempo costituì una corale e la sua casa divenne un'aula per studiare e insieme sala di canto e di ricreazione.

Lentamente germogliò l'idea dell'Opera che poi prese il nome di «Nostra Famiglia». Quando nel maggio del 1933 incontrò per la prima volta la signorina Clara Cucchi capì che era la persona

giusta per iniziare a concretizzare il progetto che aveva in mente. Dopo Clara fu la volta di Teresa Pittieri. Il 30 ottobre del 1936 don Luigi partecipò alla prima riunione ufficiale che diede inizio all'istituto che da quel giorno prese il nome «La Nostra Famiglia». Quindi si diede da fare per l'acquisto di una casa e, con grandi sacrifici personali, riuscì a comprare un terreno situato a Vedano Olona sul quale venne posta la prima pietra il 29 agosto 1937.

Nel frattempo venne nominato parroco della chiesa di S. Giovanni alla Castagna di Lecco, un rione periferico della città. Nel giro di pochi mesi riuscì a conquistarsi la simpatia dei parrocchiani facendosi amare e apprezzare per le sue doti umane e spirituali. Al centro della vita della parrocchia pose l'adorazione eucaristica che egli praticò assiduamente e con cui «contagiò» i suoi parrocchiani. Ma dalle tante testimonianze che ci sono rimaste del periodo di Lecco, risulta chiaro che nel ministero di don Luigi avesse una grande importanza anche la predicazione, caratterizzata da grande semplicità. Con l'arrivo di don Monza a S. Giovanni l'associazionismo

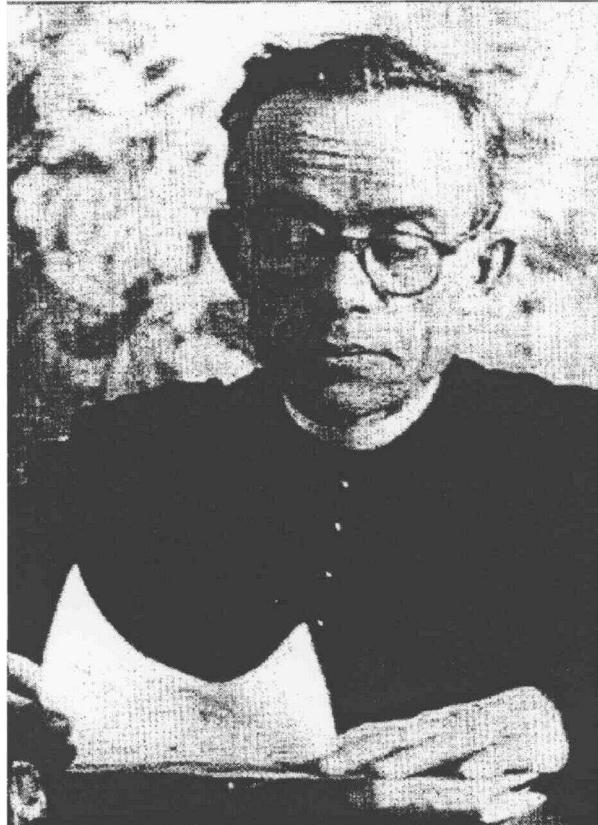
cattolico, già presente nella parrocchia, ebbe nuovi stimoli e nuovo vigore; egli infatti si dedicò con grande cura allo sviluppo di tutte le organizzazioni cattoliche. E proprio i laici divennero ben presto protagonisti delle numerose attività.

Il 1° settembre 1939 scoppiava la II Guerra Mondiale. Anche a S. Giovanni alla Castagna molti giovani, più di 350, dovettero lasciare le proprie case per rispondere alla chiamata alle armi, gettando nello sconforto le proprie famiglie. A don Luigi toccò il compito di assistere spiritualmente e materialmente coloro che rimanevano in paese.

Terminato il conflitto la vera pace era ancora lontana. A Vedano gli sfollati tornarono ai propri paesi e la casa de La Nostra Famiglia rimase a disposizione per nuove iniziative. Nel gennaio del 1946 il professor Giuseppe Vercelli, direttore dell'Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, propose a Clara Cucchi di occuparsi della rieducazione dei bambini anormali psichici. Questa attività, che ben si inseriva nello spirito dell'Istituto, si prospettava estremamente impegnativa e rischiosa per la piccola comunità, composta da ragazze digiune di conoscenze medico pedagogiche. Ma don Luigi e Clara si lasciarono guidare dagli eventi, scorgendo nella proposta del Vercelli un segno della volontà di Dio.

Don Luigi viveva l'impegno di parroco e quello per La Nostra Famiglia come completamento e fusione della carità. L'Opera aveva ancora bisogno del suo fondatore e fu grazie infatti alla sua guida che la giovane comunità sì consolidò per affrontare un futuro di orizzonti così vasti che nessuna delle sorelle avrebbe potuto allora nemmeno immaginare. Ma tutto questo impegno fu considerato eccessivo da alcuni. E lo stesso Cardinal Schuster lo esortò categoricamente a scegliere tra la parrocchia e la direzione delle sue religiose. Don Luigi soffrì molto per queste critiche, in particolare quelle dell'Arcivescovo al quale cercò di spiegare la situazione con una lettera, pronto comunque a obbedire incondizionatamente a qualunque direttiva.

In quegli anni si accentuarono i disturbi cardiaci di cui don Monza soffriva da tempo, aggravati sicuramente dal dolore per la perdita della madre, avvenuta il 17 aprile 1953. Il 25 agosto 1954, di ritorno dalla casa di Varazze, iniziò ad accusare alcuni dolori che nel giro di poche ore peggiorarono. Il medico lo fece ricoverare all'ospedale per un elettrocardiogramma. L'esito non lasciò dubbi: grave infarto in atto. Le condizioni peggiorarono. La mattina del 29 settembre 1954 ricevette l'Eucaristia. Si spense, invocando: «*Gesù mio, misericordia...*».



Spiritualità apostolica e inserimento secolare

ANNA MARIA ZARAMELLA

Quando don Luigi Monza intorno agli anni Trenta del secolo scorso cominciò a pensare a un nuovo tipo di presenza cristiana nel mondo, non aveva ancora un progetto ben definito.

Nella sua intuizione originaria emergeva il bisogno di una presenza cristiana significativa che si ponesse come un fermento evangelico nel mondo.

Don Luigi ritornò alla fonte originaria del rinnovamento ecclesiale scorgendo nella *Apostolica vivendi forma* dei primi cristiani il modello paradigmatico che poteva rispondere alla realtà del mondo a lui contemporaneo, considerato pagano, povero di amore e incapace di realizzare rapporti interpersonali significativi tra le persone. Egli propose questo ideale di vita alle giovani donne con le quali venne in contatto, le prime associate dell'Opera *La Nostra Famiglia*, per creare la possibilità di una vita fraterna che, come nei primi tempi della Chiesa, testimoniasse una presenza qualificata non tanto dalla potenza e dalla capacità organizzativa, quanto dalla capacità di vivere nell'amore reciproco e di irradiarlo nel mondo: «Il mio pensiero che è ormai sempre quello: tanto vecchio e tanto giovane nello stesso tempo. Desidero che siate nella Carità come mi avete assicurato. Vorrei trovarvi un cuor solo e un'anima sola: il resto per me diventa secondario e mutevole. Le opere possono variare come variano i tempi e le menti della gente, ma il nostro spirito rimane sempre quello degli apostoli colla Carità dei primi cristiani».

La carità doveva alimentare ogni mo-

mento e ogni ambito di vita di queste donne, le Piccole Apostole della Carità, chiamate attraverso la loro testimonianza concreta a creare un clima di comunione fraterna capace di stabilire relazioni di amore, e di dare unità alla vita perché fondata sull'amore di Cristo.

Il richiamo alla vita dei primi cristiani e alla loro carità eroica era essenziale per don Luigi, ed egli indicava come esempio il loro distacco, le loro virtù e soprattutto *l'ecce quam bonum* (*Sal* 133, 1), cioè la bellezza dell'amore condiviso in una fraternità. Era necessario perciò incarnare questo ideale nella vita fraterna, vissuta nella familiarità condivisa e orientata al raggiungimento dello scopo comune: «La Carità non insegna l'aiuto vicendevole tra fratelli? E voi non vivete forse in una sola famiglia, collo stesso fine da raggiungere e collo stesso mezzo della più grande Carità? [...] Però attenta a non turbarsi se le pare che non riesce ad amare veramente il Signore. Invece di pensare come si fa ad amare Iddio dica: amo il Signore facendo la sua volontà attraverso l'adempimento di tutti i miei doveri».

Originariamente don Luigi pensò all'Opera non tanto indirizzandosi verso le attività esteriori quanto piuttosto alla formazione spirituale alla carità.

Egli voleva delle comunità aperte e ospitali dove ogni persona che vi si trovasse potesse sperimentare un clima di famiglia e dove nello stesso tempo si facesse un'intensa esperienza spirituale.

L'Opera *La Nostra Famiglia* nel 1947, in seguito ad alcune richieste specifiche, si aprì al nuovo orizzonte apostolico della cura e della riabilitazione dei bambini disabili.

La «Nostra Famiglia» al servizio della sofferenza

MICHELA BOFFI

In don Monza ci fu fin dal 1933/34 la percezione di essere stato chiamato a qualcosa di grande, voluto da Dio, L'Opera avrebbe dovuto agire nel mondo a modo di fermento. Egli precisò che «La nuova istituzione intitolate *"Come gli Apostoli"* svolge il compito di far ritornare la società alla carità dei primi cristiani. Perciò i membri devono possedere lo spirito degli Apostoli, tenendo calcolo dei bisogni del proprio tempo». In un secondo tempo la denominazione divenne quella di «Nostra Famiglia».

Negli anni 1946-1947 ci fu un'ulteriore svolta. La richiesta di collaborazione del più prestigioso ospedale neurologico italiano, il «Besta» di Milano, fu per lui come un appello di Dio, e allora capì che la carità di Dio voleva che la sua opera si occupasse dei bambini disabili. Era il 28 maggio 1946 quando i primi due bambini, Vera e Umberto, fecero il loro ingresso alla casa di Vedano Olona. Contemporaneamente ebbe la fortuna d'incontrare il claretiano e poi Cardinale Arcadio Larraona che aveva avuto un ruolo molto importante nella redazione della *Provida Mater Ecclesia*, promulgata da Pio XII il 2 febbraio 1947, che l'aiutò a conferire alla sua opera una impostazione diversa da quella degli istituti religiosi, inserendola nel quadro degli istituti secolari.

Nel 1954 l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica (dal 1958 Ministero della Salute) diede il riconoscimento al primo Centro extraospedaliero

di riabilitazione in Italia: era un Centro de La Nostra Famiglia.

Da allora La Nostra Famiglia non ha mai cessato di crescere. Ha superato confini geografici e scientifici ponendosi tra le più grandi e qualificate strutture in Europa nel recupero delle disabilità infantili. Oggi l'Associazione è presente in 8 regioni italiane e in 4 Paesi del mondo e ha dato vita all'IRCCS «E. Medea», l'unico Istituto Scientifico italiano riconosciuto per la ricerca e la riabilitazione nello specifico ambito dell'età evolutiva. Si tratta di una struttura sanitaria ad alta specializzazione dove il bambino e il giovane in difficoltà vengono accolti nella loro globalità, che va oltre la cura della pluralità dei sintomi nel rispetto dell'unicità irripetibile della persona.

La missione de «La Nostra Famiglia» è la «traduzione» in linguaggio contemporaneo e specifico di ciò che don Luigi ha insegnato: tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita — attraverso specifici interventi di riabilitazione — delle persone con disabilità, specie in età evolutiva. «La Nostra Famiglia» intende farsi carico non solo della disabilità in quanto tale, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna.

L'Associazione si propone di dare il proprio contributo allo sviluppo della ricerca e delle conoscenze scientifiche nel campo della patologia dello sviluppo e di offrire percorsi formativi e di aggiornamento attraverso la gestione di Corsi di Laurea in convenzione con Università, l'organizzazione di corsi e convegni e la collaborazione con i maggiori Istituti di Ricerca italiani e stranieri.

Un itinerario da continuare nel terzo Millennio

GIANCARLA RONCO

*Responsabile generale
dell'Istituto Scolare
delle Piccole Apostole della Carità*

Don Luigi Monza ci svela in primo luogo la potenza amorosa di Dio. Egli ci rilancia le parole di Maria nel suo grandioso inno di lode, che la Chiesa ci invita ad elevare ogni sera: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Santo è il Suo nome» (*Lc* 1, 49). Sì, grandi cose ha fatto Dio in don Luigi Monza. Ha guardato all'umiltà di questo suo servo» (cfr *Lc* 1, 48), al nascondimento operoso, con cui visse il suo sacerdozio e lo ha innalzato alla gloria dei santi. Sì, Dio «ha spiegato la potenza del Suo braccio» (*Lc* 1, 51) e ha innalzato questo prete umile

e discreto, per proporlo come modello; per indicarci nella santità di don Luigi che Lui, Dio nostro Padre, è il Santo e tutti ci chiama ad essere partecipi della Sua natura, della Sua santità. Ogni sera pertanto dovremmo levare il nostro inno di lode al Signore e cantare come Maria: «L'anima mia magnifica il Signore».

Da questa lode quotidiana discende il secondo atteggiamento che ci è chiesto ed è la contemplazione. Ci è chiesto più che mai di essere in questo tempo semi di contemplazione.

Contemplando don Luigi nella gloria di Dio, mi pare che egli ci dica: «Guardate a Lui, a Dio, e sarete raggianti. Non saranno confusi i vostri volti» (*Sa/* 33). Don Luigi ha guardato, scrutato per tutta la vita il volto di Dio e per questo, ora è presso di Lui nella gloria, perché ci dica non più «se questi e quelli, perché non io?», ma «se io, perché non tu?».

Ecco, allora, il terzo atteggiamento che ci è chiesto: l'imitazione. Dobbiamo imparare da lui, perché ci è dato come maestro. Ciò che è stato don Luigi, ciò che ha fatto don Luigi è certamente suo in modo singolare ed unico ed appartiene al suo tempo ed al suo mondo. Ma lo spirito con cui lo ha fatto, il cuore con cui ha operato, lo stile delle relazioni che ha avuto, l'attenzione al mondo che lo ha ispirato, tutto questo non cambia, attraversa il tempo e lo spazio.

Cambiano i tempi, ma rimane l'amore operoso che ci è chiesto e che don Luigi ha avuto. Cambiano i luoghi, ma rimane l'umiltà e il nascondimento che egli ci ha raccomandato. Cambiano i modi, ma rimane la disponibilità con cui ha agito e che ci ha insegnato. Egli prese sul serio le parole di Gesù: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime» (*Mt* 11, 29). Come egli prese sul serio queste parole, così ora egli ci dice: «Co-

me ho fatto io, fate anche voi. Imparate da me, come io ho imparato dal Signore Gesù. Fatevi miei imitatori, come io lo sono stato di Cristo» (cfr *ICor* 11, 1). Cerchiamo con nuovo slancio di leggere i libri che ci parlano di don Luigi. Cerchiamo di riprendere le sue parole, i suoi insegnamenti.

Infine ci è chiesto di fare memoria della vita, delle parole e delle opere di don Luigi. Fare memoria della sua vita, della nostra vita, del nostro Istituto, del nostro cammino con lui verso la gloria, che la Chiesa oggi proclama. Il nostro Istituto, in fondo, è il prolungarsi della vita di don Luigi nel tempo e nella storia. Egli ci ha lasciate cinquanta anni fa, ma proprio nel suo congedo santo diceva a Zaira Spreafico, nostra indimenticata responsabile generale: «Vedrai. Ve-

drai».

Ora noi vediamo. Vediamo il fecondo fruttificare del seme gettato, dell'intuizione di don Luigi. Vediamo l'albero fiorito, la spiga ricolma di nuovi semi da gettare, perché divengano spighe nuove e nuovi semi. La spiga ricolma siamo tutte noi sorelle dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità e i Piccoli Apostoli. La spiga è *La Nostra Famiglia* e tutte le iniziative sbocciate dai rami fioriti sul tronco cresciuto da quei seme gettato.

Don Luigi si è fatto storia, la nostra storia. Noi siamo don Luigi che continua il suo amore per i fratelli, per gli uomini, per questo «mondo moderno ancora moralmente sconvolto», cui desidera dire — tramite la «nostra vita» —: «Osservate com'è stupendo vivere nell'amore». Fare memoria di don Luigi nella sua storia, significa fare memoria di chi ha *continuato* la vita di don Luigi in questi cinquanta anni ed ha fatto sì che la vita di don Luigi diventasse la storia delle sue Piccole Apostole, dei Piccoli Apostoli e di tutti i rami fioriti del suo grande albero.

E tempo, dunque, di più intensa e prolungata preghiera. Davanti al Signore entriamo in comunione con don Luigi e con tutte le altre sorelle, che godono nella realtà ciò che noi vediamo come in uno specchio.

La loro gioia discenda dal Cielo e si faccia benedizione per noi. La nostra gioia sale al Cielo e sì fa inno di lode a Dio, che con il nostro don Luigi ci attende per darci il premio del «servo buono e fedele» (Mt 25, 2J.23), la Sua stessa infinita gioia di Padre, perché oggi, ad incarnare il volto di don Luigi siamo noi.

A noi la responsabilità di farlo risplendere in tutta la sua bellezza con la totale fedeltà al carisma che Don Luigi ci ha lasciato.

Storia della causa

Dopo la morte di don Luigi Monza, la percezione che egli fosse un «santo», invece che svanire nel tempo, perdurò e si estese. Il Gruppo Amici de La Nostra Famiglia e in particolare don Luigi Serenthà si fecero promotori presso l'Arcivescovo di Milano, il Card. Carlo Maria Martini, della causa di beatificazione e canonizzazione.

Venuto a mancare don Luigi Serenthà, la postulazione fu affidata a P. Luigi Mezzadri, C.M.. Il 24 novembre 1987 il Card. Carlo Maria Martini aprì solennemente il Processo Diocesano, comprendente tre diverse inchieste, per esaminare gli scritti, per raccogliere notizie sull'eroicità delle virtù e sui miracoli.

Il processo durò quasi quattro anni e si concluse il 23 febbraio 1991 alla presenza del Card. Martini. Furono interrogati ben 69 testi, 8 dei quali ex-officio.

Tra il 1991 e il 1997 si lavorò per la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Il gruppo di lavoro ha dovuto leggere migliaia di pagine e ha sintetizzato in un volume di circa 700 pagine la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* che contiene una biografia, *l'Informatio*, cioè uno studio che dimostra con argomenti convincenti che il Beato ha praticato in modo eroico le virtù cristiane, una selezione di scritti, uno studio sulla spiritualità, sull'Istituto

Secolare fondato da don Monza e sulla fama di santità. Il 22 giugno 1997 la *Positio* venne depositata alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Il 20 giugno 2003 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, che ha avuto esito positivo. La sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi del 2 dicembre 2003, essendo Ponente della causa Mons. Girolamo Grillo, Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, ha riconosciuto che il sacerdote Luigi Monza ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il 20 dicembre 2003 Giovanni Paolo II

ha firmato il decreto che dichiara Venerabile don Luigi Monza. Nel frattempo si è proceduto alla presentazione alla Congregazione delle Cause dei Santi di un miracolo nella persona di Paolo Peroni accaduto a Heidelberg nel 1959-60. Il caso fu discusso il 21 ottobre 2004 dai Periti della Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi. Il *Congressus peculiaris super miro* (2 febbraio 2005) dei teologi della medesima congregazione dichiarò che il caso in questione era da ritenersi miracolo. Il 19 dicembre 2005 Benedetto XVI ha firmato il decreto che approva il miracolo.

L.M.